

8.  
Letterat. italiana  
Componimenti per Musica  
Capit. IV. No. 32

17.  
LA GLORIA  
DI PRIMAVERA

NELLA  
FELICISSIMA NASCITA  
DEL SERENISSIMO

LEOPOLDO

ARCIDUCA d' Austria,  
PRENCIPE de las Asturias, e  
DUCA di Calabria.

SERENATA

Fatta rappresentare nel loro Palazzo

DALLI SIGNORI

D. NICOLA GAETANO  
D' ARAGONA,

E

D. AURORA SANSEVERINO

Prencipi della Famiglia Gaetana.

POESIA

DELL' ABBATE NICOLO' GIOVO,  
Detto trà Pastori di Arcadia EUPIDIO.

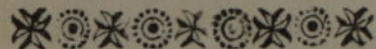


In Napoli 19. Maggio 1716.  
Nella Stampa di Michel-Luigi Muzio.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# INTERLOCUTORI.

GIOVE in machina.

*Il Sig. D. Antonio Manna, Virtuoso dell' Augustissimo Imperatore Regnante.*



PRIMAVERA. *Il Sig. Marchese D. Matteo Saffano.*

ESTATE. *La Signora Margherita Durastanti.*

AUTUNNO. *Il Sig. Francesco Vitale.*

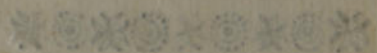
INVERNO. *Il Sig. Gaetano Borghi, Virtuoso dell' Eccellentiss. Signora D. Aurora Sanseverino, Duchessa di Laurenzano.*

MUSICA *Del Sig. Cavaliere Alessandro Scarlatti, Primo Maestro della Real Cappella.*

Ingegniere della Scena il Sig. Cristoforo Scor.

GIOVE in macchina.

Il Sig. D. Antonio Maresca, Viceré del  
Regno di Sicilia Imperatoris Sicilie.



MAVERA. Il Sig. Marchese di Castelfranco.

ATE. In questa stanza in compagnia.

TUNO. Il Sig. Marchese di Castelfranco.

IRNO. Il Sig. Conte di Castelfranco, Viceré del  
Regno di Sicilia Imperatoris Sicilie.

BOA. Il Sig. Conte di Castelfranco, Viceré del  
Regno di Sicilia Imperatoris Sicilie.

Il Sig. Conte di Castelfranco, Viceré del  
Regno di Sicilia Imperatoris Sicilie.

MAV

A A



# PARTE PRIMA.

Tempio dell' Eternità lucido , e trasparente .

*Primavera , Estate , Autunno ,  
Inverno , e Giove .*

C O R O .



Ato è già L' AUSTRIACO SOLE

Tutto l' Orbe ad illustrar ,  
Nè la Terra più si duole  
Nel vederfi infanguinar .

*Pri.* Più di Trombe il suon guerriero ,  
Non si ascolti risuonar .

*Est.* Pace à noi , pace all' Impero

*Aut. a 2.* Piacque à Giove al fin donar .

*In.* Viva CARLO , e la sua PROLE ,  
Dica ogn' or voce Festiva .

*Coro.* Sempre in questa bassa Mole ,  
L' uno , e l' altra , è regni , e viva .

A 3

*Pri.*

*Pri.* Noi, che à vicenda elesse  
L' almo Fattore à dominar sù gli anni,  
E che rapidi vanni  
Non permette, che sciolga il Veglio alato  
Fuora del nostro antico, e vario impero:  
Noi sì per l' Orbe intero,  
Non più mesto, e turbato  
Facciamo risuonar gioconde note,  
Direm più non percuote  
Aspro furor di guerra,  
E Campagne, e Capanne, e Soglie Auguste,  
Direm l' ire vetuste  
Son d' irata Bellona, e spenta, e dome,  
E l' Eroe sol di Olivo orna le chiome.  
Già fermò sù l' empia ruota,  
Refà immota,  
La Fortuna amiche piante.  
Se à far schermo alle ruine  
Nacque al fine  
Il Bramato AUSTRIACO ATLANTE.

*Es.* Non più sterili, e meste  
Vede l' Aquile sue l' AUSTRIA REGNANTE;  
Ministra di tempeste  
Guardò varia incostante  
La Discordia, che regna in cuore infido,  
Lunga Stagion già l' infecondo nido,  
Pietà poi vinse, onde la REGAL PROLE,  
Apri per nostra pace  
La pupilla vivace,  
Dell' avita sua gloria al chiaro Sole.  
Più l' Aquila non teme  
Di serpe crudo infido,  
Che il dolce, e caro nido  
Sparga di rio velen.  
Se mentre d' ira freme,

Ve.

Vedendo i suoi perigli,  
La Prole arma l' artigli,  
E le difende il sen.

*Aut.* Trasse già l' Istro altero  
Di sua nuova Fortuna il crin dall' onde,  
E sù l' umide sponde.  
Posando il fianco antico  
Chiamò delle sue Ninfe il coro amico;  
E disse, or pronte andate  
Sciogliendo i più bei fior del prato ameno,  
E l' auree chiome, e' l' seno,  
E' l' molle fianco, e' l' grembo,  
E delle spoglie il lembo  
Con industria gentile à gara ornate,  
E carole intrecciate,  
Fin che le mie bell' acque  
Bacino il piede al NUOVO EROE, che nacque.  
Fuor dell' Urna le bell' onde  
Col soave mormorio,  
Par, che dican, gelo rio  
Più non frena i nostri passi;  
E bagnando ogn' or le sponde,  
Più fatte, e più superbe,  
Van trà fiori, e van trà l' erbe  
A baciare or piante, or sassi.

*It.* Nacque à Noi, nacque al grande  
Genio de' suoi grand' Avi il Pegno eletto  
A rischiarar con nuova luce il Mondo:  
Nacque, e tal già si spande  
Con suo lieto, e giocondo  
Fama del NATO EROE, che nuovo aspetto  
Prende al nuovo piacer l' Italia afflitta,  
Desolata, e iconfitta  
Lunga Staggion l' oppresse orrore, e pena,  
Or già si rasserena,

A 4

Si

Si avvalora, conforta, e rafficura,  
Se delle forti mura,  
Di cui si cinge il vago seno altero,  
Già nacque il Nume, e'l Difensor guerriero.  
Col piacer già la pace riposa  
Sotto l'ombra di ALLORO novello:  
E la Gloria più lieta, e fastosa  
Custodisce riposo sì bello.

*Pri.* Quì dunque, ò mie Compagne,  
Unite alla grand'opra  
Si sciolga il labro à lieto riso, al canto.

*Est.* Si spieghi omai, si scuopra  
Con qual fatto sovrano, e con qual vanto  
Per le nostre Campagne  
Andar può di sua forte ogn'alma altera.

*Aut.* Poichè di sfera in sfera  
Dalla sua chiara stella  
Scese l'anima grande, e la rubbella  
Pena ria già se'n cadde, à lieti carmi  
Sciogliam la voce.

*In.* Parmi  
D'ogni onor, d'ogni laude,  
E del comun diletto,  
Degno l'alto sogetto,  
Se l'AUGUSTO CAMPION trà noi già nato,  
Vieni à dar leggi alla Fortuna, e al Fato.

*Pri.* L'Aura. *Est.* Il Fonte, *Aut.* Il Bosco, *In.* Il Prato,

*Pri.* Sufurrando,

*Est.* Mormorando,

*Aut.* Senza orrori,

*In.* Pien di fiori,

*a 4.* Porga segni di piacer.

*Pri.* Rida ogn'alma,

*Est.* *a 2.* Lieta in calma,

*Aut.* *a 2.* Ogni cuore

*In.* *a 2.* Ogni cuore

Arda di amore,

*a 4.* Nè più turbi il bel sereno.

*Pri.* *a 2.* Fiero affanno, *Aut.* *a 2.* Rio veleno,  
*Est.* *In.* *a 2.*

*a 4.* Che non fà giammai goder.

*Pri.* Già con umido ciglio

D'ogni fiorito suolo

Mirai l'amenità sparire à volo;

E le Campagne incolte

Sparse con empio orror d'ossa infepolte,

Mirai d'armi, e di straggi

Ogni fertil terreno

Renderfi ingombro, e pieno,

E'l lume de suoi raggi

Niegarli ancora inorridito il Sole;

Or non si lagna, e duole

Sceuro di rei timori, e d'aspri affanni

Il cuor, che gode, e non paventa inganni.

Solca il Mar, scioglie le vele,

Se mai posa il vento, e l'onda,

E la sponda

Lascia il provido Nocchier:

Doppo affanno, e duol crudele

Così l'alma non paventa,

Mà contenta

Gode in calma di piacer.

*Est.* Vididi correre audaci

Di Bellona i seguaci,

Dove certo, e sicuro era il periglio,

Ne frenare i lor passi

Gelosa cura, ò intenso amor di Figlio,

E'l Figlio istesso al Padre

Farsi ribelle al vario suon dell'armi,

E delle Trombe a' i carmi;

Correr tinti di sangue i Fiumi ancora;

E la Madre, e la Suora,  
Cercando i tuoi più cari  
Sopra le nude arene,  
Forse del sangue lor sparse, e macchiate,  
Stampare orme di amor, mà sventurate,  
Or però tal si aggira  
Gioja improvvisa entro il mio cuor, che brilla,  
Che in ogni loco ammira  
Oggetti di piacer la mia pupilla.

Doppo l'orrore  
Di notte oscura  
Si fa più caro  
Il Sol, che chiaro  
Ne reca il dì.  
Tal già, sicura,  
Di non penare,  
Sà più brillare,  
E l'alma, e'l core,  
Che pria languì.

*Aut.* Quante volte mirai  
Giacer col Servo il suo Signore estinto,  
E'l Vincitor col vinto.  
Quante volte mirai  
La Nuora, e'l Vecchio Padre,  
Trà le sconfitte Squadre,  
Chiamando il Figlio, e'l dolce Sposo à nome  
Squarciarfi il volto, e lacerar le chiome;  
Or de gli affanni miei  
Sento placato al fin l'aspro rigore,  
E sol porgono i Dei  
Per pietà del mio mal contenti al core,  
E' più caro il Fonte, e'l Rio,  
Quando scioglie il piè d'argento,  
Doppo il gel, che lo trattiene;  
Tal già sento nel cuor mio,

Che

Che più dolce è quel contento,  
Che à noi vien doppo le pene.

*In.* Viddi anch' Io con orrore  
Più di un Regno dal foco arso, e distrutto,  
E'l Vincitor superbo  
Mirar con ciglio asciutto  
Di Popoli già vinti il duolo acerbo,  
E sù l'afflitte Genti  
Le ceneri infelici  
Spargerfi poi da furiosi venti,  
E di chi muore, e langue  
Il mesto suono udii roco, e doglioso,  
E l'empia stragge, e'l sangue  
Mirarsi nel passar da Eroe fastoso,  
Or spavento, e terrore  
Non mi punge, ò mi assale,  
Poichè Marte, ò Bellona  
Non più d'arme risuona,  
Mà sol Palla, e Minerva han preggio uguale.

Arde il Ciel, faette avventa,  
Mà non teme il sacro Alloro;  
Come quello non paventa  
L'alma mia di rio martoro.

*Pri.* Tal Virtù seco trasse  
Dalla parte più pura, onde à Noi scese  
L'alma, che à degne imprese  
Formolla à suo piacer l'alto Motore,  
E' mio però l'onore,  
S'ella trà noi tanti contenti aduna,  
S'io fui del NATO EROE  
Eletta ad inforar l'AUGUSTA CUNA:

*Est.* Di tal vanto pretendo  
Esserne à parte anch' io.

*Au.* E' pur mia questa gloria.

*In.* Io non mi rendo

Facil Trionfo all'altrui voglie ardite.

*Pri.* Giudice di mia lite,

Dunque Giove facciamo.

*Est.* Lieto, e contento

Vi applaude il cuor de' pregi suoi geloso.

*Aut.* Io vi acconsento.

*In.* Io ripugnar non oso.

*Choro.*

Vieni ò Re dell' alte Sfere,

Vieni, e porgi à noi la pace,

*Pri.* Se spuntò già di piacere

*Est.* <sup>a 2.</sup> Un seren raggio vivace.

*Aut.* Se per far l'alme godere

*In.* <sup>a 2.</sup> Speme più non è fallace,

*Tutti.* Sian le gioje più sincere,

Se donarle à Noi ti piace.

*Fine della Prima Parte.*



PAR-



## PARTE SECONDA.

Doppo dolcissima Sinfonia.

*Giove sopra Incida Nubbe, e le Stagioni  
sudette.*

*Pri.*



là le nostre preghiere

Del supremo Rettore

Della Terra, e del Ciel giunsero al cuore;

E già dell' alte Sfere

Al nostro udito arriva

Il dolce suono, e l' armonia soave.

*Est.* Ogni molesta, e grave

Cura, che il cuor ne punga, ignota forza,

O' la fuga, ò l' ammorza.

*Aut.* Già di sua pura luce

Chiaro sù gli occhi miei sfavilla un lampo.

*In.* E seco pur conduce

La Giustizia, e l' amore, ond' ardo, e avvampo.

*Tutti*



*Tutti.* Vieni ò Re dell' alte sfere,  
Vieni, e porgi à noi la pace.

*Pri.* Ecco, che à Noi se' n viene.

*Est.* E à Noi d' intorno

Già del perpetuo giorno  
L' almo splendor si avanza;

*Aut.* E di diletto

Or n' empie il seno il suo divino aspetto.

*In.* Già già n' odo la voce,

A cui servono i venti, e le procelle,  
La Luna, il Sole, il Fato, e l' auree Stelle.

*Gio.* Voglio in perpetua calma,

Che viva ogni Fedel:

Voglio, che lieta ogn' alma

Fulmini non paventi,

E che sol di contenti

Ogn' or dia segni il Ciel.

Stanca è già la mia destra

Vindice sì, mà giusta

Di fulminare, e di atterrar Giganti,

E doppo tanti, e tanti

Fieri affanni, e disastri

Vò, che à prò del Mortal, ridano gli Astri.

Già l' impero è diviso,

Or chi farà, che possa muover guerra,

S' lo son Giove nel Cielo,

E' l' già NATO REGNANTE è nella Terra.

*Pri.* Se spuntò già di piacere

*Est.* <sup>a 2.</sup> Un seren raggio vivace:

*Au.* <sup>a 2.</sup> Se per far l' alme godere

*In.* <sup>a 2.</sup> Speme più non è fallace:

*Tutti.* Sian le gioje più sincere,

Se donarle à Noi ti piace.

*Gio.* Qual mai vi turba, ò preme

Di nostra pace à scorno

Fie-

Fiero sdegno, ò dolore in sì bel giorno?

*Pri.* Pende, ò Giove immortale,

Dubbia lite frà Noi,

Che decider Tù dei, s' unqua ti cale:

Alla bramata PROLE

Diè l' Està le primiere aure di vita,

E' n questa bassa mole

A sconsolata Gente

Porse l' Autunno aita,

Publicando fecondo il Seno Augusto,

E più forte, e robusto

Rese il Parto innocente

Men rigido, e men fiero il Verno asgente;

Al fin la Primavera

D' Europa accolse poi l' alto Sostegno,

Quando nacque al gran Padre al Trono, e al Regno;

Mà di Noi qual mai sia

Più grande il pregio, e l' opra,

Non v' è chi lo discuopra

Altri, che Tu verace

Non fia chi porga, ò doni

A discordi Stagioni amica pace.

La tempesta,

Già si desta,

E ne spinge à naufragar:

*Pri.* che resti il legno assorto

Tu n' addita il lido, e l' porto,

E procella

Sì rubbella

Solo attendi à serenar.

*Gio.* *Pri.* di formar le Stelle,

E di dar vita à questa bassa mole,

*Pri.* de gli anni, e del Sole

Nella eccelsa mia mente,

A cui nulla di oscuro erra d' intosno,

Era

Era chiaro, e presente  
Ciò, che avvenir dovea in sì bel giorno.  
Sapea, che in questa Etate,  
Immersa in duol profondo,  
Da pianta illustre altera  
Nascer dovea Rampollo,  
Che gran parte del Mondo  
Cuoprir dovea con l'ombra, e che bramate  
Frutta degne di onore  
Nella Stagion più acerba  
Coglier l'ist'ro dovea con man superba:  
Eben conobbi al fine,  
Qual vi dovea recar barbara guerra,  
Con piante ancor bambine  
Stampando orme di onor sopra la Terra.

Sò ben, che amor di gloria  
In voi desta un pensiero  
Di affanno, e di dolor,  
E che un piacer sincero  
Può darvi di Vittoria  
Il caro, e dolce onor.

*Est.* Col tuo favore, e l'opra,  
Per farmi un dì beata,  
Nella Stagion più adusta  
Si fecondò la regal Madre Augusta.  
Dell' EROE, che già nacque  
La Gloria sospirata  
Dunque à me non s'invola, e se ti piacque  
Di sì famoso, e tanto  
Piacer donarmi il vanto,  
Così permetti ò Giove,  
Ch' altri omai non mi tolga  
Quel, che si deve à me per chiare prove;  
Ne fia, ch' altri si dolga.  
De pregi miei, poichè se ben comprende,

Non

Non vi è ragion, che mia ragion contende.

Tornò già nel mio sen  
Quel placido seren,  
Che mi lusinga;

E vò sperare al fin,  
Che il Fato, & il Destin  
Non scherzi, ò finga.

*Aut.* Quante Provincie, e Regni,  
Quanti Popoli afflitti à Lui divoti  
Sciolsero al Cielo, à i Dei preghiere, e voti,  
E quasi in fragil barca,  
Cui contenda il suo porto il vento, e l'onda,  
Lungi dalla sua sponda,  
Quante diverse Genti à tutte l'ore,  
Or la speme agitava, ora il timore,  
Io solo fui, che al fine  
Strinsi alla Sorte il crine,  
Io feci sicurtà del Pegno eletto,  
E ne trassè diletto  
L'amor de suoi, che baldanzoso, e grande  
Voci d' almo piacer d' intorno spande;  
Onde alcun non vi sia,  
Che pretenda scemar la Gloria mia.

Come l'onda  
Vagabonda  
Fugge il lido, e sempre riede  
Ad accrescer l'acque al Mar;

Tal già sento,  
Che il contento  
A' quel sen rivolge il piede,  
Che pria volle abandonar.

*In.* Anch' Io potea di tenebrofi orrori  
Cuoprir l' Eterei Campi,  
Potea con tuoni, e lampi,  
Squarciando all' ombre il sen, gravi, e funeste,

Su-

Suscitar le tempeste,  
E all'improvviso orribile spavento,  
Refa per me infelice,  
La REGAL GENITRICE  
Pianger potea disperse  
Le speranze di PROLE, e l'bel contento,  
Che, ritardaro à Noi le stelle avverse:  
Dunque è mio tutto il merto,  
Che se il Talamo Augusto  
Già, fecondo si rese  
Imeneo, che l'uni, così richiese,  
E l'annunzio giocondo,  
S'altri ne diede al Mondo  
Per compir sì famosi alti contenti,  
Io sol potei frenar procelle, e venti.

Di cieco orrore, e d'ombra  
Portai la mente ingombra,  
Or tutto il suo splendor  
M'apre il diletto;  
E mentre mi rischiara,  
Fugge la pena amara,  
E pien di gioia il cor  
Mi brilla in petto.

*Pri.* Mezzi del gioir mio  
Furo i vostri contenti  
Nel concepir, nel publicar sicura,  
E nel render matura  
La gloriosa, e sospirata PROLE:  
Mà quando à i rai del Sole  
Aprì la generosa alma pupilla,  
Che sì chiara sfavilla,  
Furon solo di mè gli eccelsi onori  
Di versar con diletto  
Sù la cuna regale, e lauri, e fiori.

All'

All' Aquile solo  
Concesser le sfere  
Drizzare il lor volc,  
Che d'altri non lice,  
A i raggi del Sol;  
E sol come quelle  
A tanto piacere,  
Per farmi felice,  
Mi eleffer le Stelle  
Pietose al mio duol.

*Gio.* Traffi dal nulla il tutto,  
Quando la luce, e l'ombra era indistinta,  
Creando il Ciel, la Terra, e gli Elementi,  
E le cose insensate, e le viventi.  
Avvivai l'auree Stelle,  
Le Sfere, il Sol, la Luna,  
E dalla oscura, e bruna  
Notte divisi il giorno,  
E di chiaro splendor lo resi adorno;  
Mà più stupenda, e strana,  
All'ora ei ben comparve  
Di mia mente sovrana  
L'opra, in cui v'indirizai tutto me stesso,  
Quando distinto apparve  
L'ordine delle cose à gli occhi espresso;  
Dunque l'etempio basti  
A far la Primavera  
Più d'ogn'altra Stagion superba, e altera.  
Dell'Alba, e dell'Aurora,  
Che la sua cuna infiora,  
E' vanto, e bel piacer,  
Se spunta il Sole.  
Nè de suoi vaghi rai,  
Che non conobbe mai,  
La notte può goder,  
Mà non se'n duole.

B

E voi, che parte aveſte  
Nell' opra, in cui sù gli alti Eterei Chioſtri  
Impiegoffi di Giove ancor la deſtra,  
Ite ſuperbe pur de pregi voſtri:  
Faſtoſa Fama intanto  
Corra le vie del Ciel ſpiegando l' ale,  
E l' inclito NATALE,  
Spiegghi per l' Orbe, e lieta  
Tempri con tal piacer gli andati affanni,  
E al rinovar de gli anni  
Rinovi ne gli altrui dolci contenti  
Di Primavera i glorioſi eventi.

*Pri. Eſt.* a 4. Pien' è già d' almo diletto

*Aut. In.*  
*Pri.* L' alma, *Eſt.* Il ſeno, *Aut.* Il core, *In.* Il petto,  
*Gio.* Nè dolor più ſoffrirà.

*Pri.* a 2. Non mi ſprona, *Aut.* a 2. Non mi affrena  
*Eſt.* *In.*

*Pri.* Tema, *Eſt.* Orrore, *Aut.* Affanno, *In.* O pena,  
a 4. Mà ſereno, e pien di riſo

*Pri.* a 2. Moſtro il labro *Aut.* Scuopro il viſo,  
*Eſt.* *In.*

*Gio.* Ne turbarlo il duol potrà.

*Pri.* Gran Padre delle Stelle  
Io la ſentenza, e 'l tuo decreto adoro;  
Mà per comun riſtore,  
Poichè darci voleſti EROE sì degno,  
Conſerva al Padre, e al Regno  
Vita sì prezioſa, e così cara.

*In.* Sì della Parca avara  
Non far, che al crudo ferro egli ſoggiaccia,  
E che de gli Avi ſuoi ſiegua la traccia.  
Sù l' orme de grand' Avi,  
Deh fà, che i paſſi ſtenda  
Con faſto, e con pietà;

E che

E che da fieri, e gravi  
Affanni lo difenda  
De ſuoi la fedeltà.

*Eſt.* Sì sì, poichè à te piacque  
Del FANCIUL, che già nacque;  
Darne alla Primavera il vanto, e 'l preggio;  
Sol bramo, e ſol ti chieggiò,  
Che immortal Tu lo renda,  
Che ſiegua i paſſi ſuoi ſempre la Gloria,  
Che Tempo non l' offenda,  
E che dia leggi ancora alla Vittoria.

*Arda, Au.* Avvampi a 2. L' alme accenda;

*Eſt.* Sempre dolce, *Aut.* Sempre caro,

a 2. Lo ſplendor de gli occhi ſuoi,

*Eſt.* E immortal trà noi ſi renda,

*Aut.* E mai colga Tempo avaro,

a 2. Sì bel fior di forti Eroi.

*Aut.* La gloria de grand' Avi

Fà, che l' apra il ſentiero all' ardue imprefe;

E le ſue voglie acceſe

Abbia ſol di Virrù, così di Nume

Imitando il coſtume,

Il maggior vanto avrà de Sommi Dei,

Premiando Giuſti, e debellando i Rei.

L' offra ſempre in pace, e in guerra

Le ſue chiome amica forte:

Ne maggior yegga la terra,

O più ſaggio, o pur più forte.

*Pri.* Chiaro qual nacque al Mondo

Fà, che per opre illuſtri, e viva, e regni;

E che l' alti diſegni,

Che romper non può mai cieca Fortuna,

Rendano con più faſto

Oſcuro il corno all' Ottamana Luna:

Fà, che il nemico Trace

Morda i ſuoi ceppi, e che ſicuro aſilo

Non

Non gli conceda mai l'Eufrate, e'l Nilo:  
Fà, che d'Asia, e di Libia il Popol fero  
Invano s'armi, e invano  
Del nato EROE Sovrano  
Tenti turbar l'Augusto eccelso Impero:  
Fà, che depresso, e vinto  
Sotto il peso fatal di sue catene  
Di sangue, e di sudor bagni l'arene,  
E che in mirando estinto  
Cantin Cigni divoti in lieti Carmi  
Il Nome, e l'Opre, i suoi Campioni, e l'Armi.

Il Destin, la Sorte, e'l Fato  
Prendan leggi dal suo cuore,  
E le detti la pietà;  
E sia sempre in pace amato,  
E pugnando paventato,  
Per Giustizia, e per Valore,  
Per Amor, per Maestà.

*Est.* Giove, e Tu non rispondi?  
Deh ver Noi volgi il Viso,  
E col dolce sorriso  
Rendi con più sereni ardenti lampi  
Chiari dell'Etra i spaziosi Campi.  
Fà, che le mie Campagne  
Sian di Cerere amica il dolce nido,  
E che turbine infido  
La dolce loro amenità non furi,  
E dopo nembi oscuri  
Deh permetti, che al fine,  
Mentre la bionda messe il Sole indora,  
Scherzino trà di Noi Pomona, e Flora.  
Fà, che Zefiro trà fronde  
Cheto, e lento susurrando,  
Lieto goda al gioir mio:  
E col suon delle bell' onde,  
Che lo sieguan mormorando

Trà

Trà l'erbette, il fonte, e'l rio:

*Aut.* Deh quell'amor, che inspira  
Secrete intelligenze à fido cuore,  
Quello sol ti possieda, e quel ti detti  
Sensi per noi di pace, e di dilette.

*Pri.* Gira ver Noi sereni  
Gli occhi d'almo splendore adorni, e pieni,  
E di labri divoti  
Pietoso accogli, e le preghiere, e i voti.

*In.* Alle tue voci omai  
S'empian l'alme di gioja, e di piacere,  
E vi applaudano i Cieli, e l'auree Sfere.

*Tutti.* Conti co i giorni  
Le sue Vittorie,  
E pien di Glorie  
Lo vegga il Sol.  
Viva, e si adorni  
Di allori, e palme;  
Ne le sue calme,  
Mai turbi il duol.

*Gio.* „ Scelsi sù l'alte Sfere  
„ Il più vago, il più puro, e nobil Spirto,  
„ E da sua Stella il trassi  
„ Per darlo al Mondo; Altere  
„ Ei l'orme imprimerà dovunque passi,  
„ Ne mai di rose, o' mirto  
„ Fia, che cinga le chiome,  
„ Elette sol di Allori al sacro incarco,  
„ Voi di Trionfi carico  
„ Mostrarvi lo vedrete  
„ Degno Figlio di Giove,  
„ Ne le sue piume in Lete  
„ Bagnar potrà sua chiara Fama, e grande;  
„ E mentre tal si spande,  
„ Che invidia rechi à gli Avi suoi famosi,  
„ Riguarderan gelosi

„ Gli

„Gli Aftri la sua virtute, e Parca indultre  
„Torcer Voi scorderete  
„Lungo lo stame alla sua vita illustre.

C O R O.

O bella Età dell' oro  
A noi ritorni al fin,  
Se per comun ristoro  
Nacque REGAL BAMBIN:  
*Au.* Non v'è più invidia, ò inganno,  
Timore, ò fiero affanno:  
*In.* Non sfidan Trombe all' armi,  
Mà son di gioja i carmi,  
*a 2.* E pur dal cavo speco  
Pace risponde l' Eco,  
Pace ne dà il Destin.  
*Tutti.* O bella Età, &c.  
*Pri.* Per le fiorite sponde  
Di latte corron l' onde.  
*Est.* Il Ciel non è più fosco,  
E stilla miele il bosco,  
*a 2.* E sol di frondi, e fiori  
Da Ninfe, e da Pastori,  
Si fan ghirlande al crin,  
*Tutti.* O bella Età, &c.

F I N E.

BIBLIOTECA  
COMMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

*Nella Seconda Parte, in luogo dell' Aria, che dice*

All' Aquile solo, &c.

*Si canta la seguente.*

Canta dolce il Rossignuolo,  
Sol per me, trà Valli ombrose;  
E per me si adorna il suolo  
Di Ligustri, e Gigli, e Rose.

023404

